

Paolo, Aquila e Priscilla

Sia S. Paolo di Tarso nelle sue lettere che l'evangelista Luca negli Atti degli Apostoli, ci descrivono le fasi iniziali della Chiesa nascente e tali fonti sono autorevoli perché autonome, dal momento che Luca parla della vita delle prime comunità cristiane senza probabilmente conoscere gli scritti di S. Paolo.

Entrambi citano ripetutamente la coppia Aquila e Priscilla e li presentano come collaboratori di Paolo, sempre al suo seguito negli spostamenti. Essi sono continuamente nominati assieme e sicuramente erano già convertiti al cristianesimo prima di conoscere l'apostolo. Residenti a Roma, entrambi di origine giudaica, dovettero abbandonare la città per un editto dell'imperatore Claudio che ordinava l'espulsione di tutti i giudei a causa delle discordie nate nell'anno 49 all'interno della loro comunità circa il problema di riconoscere o no che Gesù fosse il Cristo, Figlio di Dio. Questa circostanza ci viene riferita dallo storico Svetonio che però parla di un "tumulto a causa di un certo *Cresto*", il Cristo.

Aquila e Priscilla, lasciata Roma, si recarono a Corinto dove sapevano che erano presenti molte comunità cristiane. Avendo poi dovuto interrompere la loro attività di fabbricatori di tende, volevano riavviarla in questa città, essendo essa un fiorente centro commerciale. Proveniente dall'esperienza frustrante vissuta all'Areopago di Atene, durante il suo secondo viaggio missionario, anche S. Paolo si recò a Corinto ed essendo anche lui costruttore di tende e non volendo pesare economicamente su nessuno, si rivolse a questa coppia, già nota per la sua attività evangelizzatrice, per chiedere loro lavoro e ospitalità.



Aquila e Priscilla molto volentieri l'accolsero e da quel momento furono uniti a lui e divennero suoi grandi sostenitori (At 18,3). Il condividere la vita di ogni giorno, il lavoro e l'opera missionaria fece nascere fra i tre una profonda amicizia fondata sulla reciproca stima e accoglienza. Quando, dopo circa un anno e mezzo Paolo riprese il suo viaggio per tornare in Siria, essi lo seguirono fino a Efeso dove si fermarono e qui fecero della loro casa una vera "chiesa domestica" in cui le comunità cristiane si riunivano.

Alla partenza di S. Paolo alla volta di Gerusalemme, essi si incaricarono a tempo pieno di proseguirne l'opera evangelizzatrice e di istruzione dei nuovi convertiti al cristianesimo. A questo proposito l'evangelista Luca ci riferisce di come i due sposi conobbero un sabato in sinagoga un certo Apollo, giudeo di Alessandria d'Egitto che, per il suo entusiasmo aveva preso la parola mostrandosi colto, ma con lacune circa le verità della fede che aveva da poco abbracciato. Essi allora lo accolsero in

casa e lo istruirono (At 18,24).

Della preziosa opera di guida della comunità cristiana che si riunisce nella loro casa, dà testimonianza lo stesso S. Paolo quando da Efeso scrive la sua prima lettera ai Corinti (1Cor 16,19). Aquila e Priscilla non si fermarono a Efeso per lungo tempo, forse due anni, perché, morto l'imperatore Claudio, fu cancellato anche il suo editto di espulsione, così poterono tornare a Roma dove continuarono sia la loro attività commerciale, sia e soprattutto quella evangelizzatrice.

È questa infatti che S. Paolo sottolinea ed esalta nella lettera che scrive da Corinto alla comunità romana (Rm 16,3-5). In questa occasione l'apostolo riferisce altresì come i due sposi abbiano anche rischiato la vita per difenderlo, alludendo forse alla protesta degli argentieri a Efeso a cui si

riferisce Luca (At 19,23 ss). Nelle sue parole si manifesta tutta la gratitudine che lui prova verso questa coppia di veri amici e collaboratori.

Paolo cita per l'ultima volta questa coppia di amici quando, essendo prigioniero a Roma, scrive a Timoteo, suo amico e discepolo, vescovo di Efeso (2Tim 4,19), dove evidentemente essi erano ritornati. Non si sa da questo momento in poi, più nulla di loro. La tradizione li ricorda come martiri. A Roma la chiesa dedicata a S. Prisca e le catacombe di Priscilla, rimandano la mente alla moglie di Aquila ma non è certo che invece il riferimento sia ad un'altra martire omonima.